



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BERGAMO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE

“Hyman P. Minsky”

Via dei Caniana 2, I-24127 Bergamo, Italy

Tel. +39-035-2052501; Fax: +39-035-2052549

Quaderni di ricerca del
Dipartimento di Scienze Economiche
“Hyman P. Minsky”

Anno 2004 n. 2

Donne e ricchezza: suggerimenti da una fonte fiscale
(Milano, 1862 – 1900)

Stefania Licini

Comitato di Redazione

Riccardo Bellofiore
Annalisa Cristini
Giancarlo Graziola

Luigi Bonatti
Piero Ferri
Riccardo Leoni

- La Redazione ottempera agli obblighi previsti dall'art.1 del D.L.L. 31.8.1945, n.660 e successive modificazioni.
- Le pubblicazioni del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Bergamo, consistenti nelle collane dei Quaderni e delle Monografie e Rapporti di Ricerca, costituiscono un servizio atto a fornire la tempestiva divulgazione di ricerche scientifiche originali, siano esse in forma definitiva o provvisoria.
- L'accesso alle collane è approvato dal Comitato di Redazione, sentito il parere di un referee.

***Donne e ricchezza: suggerimenti da una fonte fiscale
(Milano,1862-1900)***

Stefania Licini

Abstract

La classe media protagonista del processo di industrializzazione è stata approfonditamente studiata quasi esclusivamente nella sua componente maschile. Anche la storiografia di genere, più interessata a valutare specificità e carattere del lavoro femminile, non ha dedicato molta attenzione alle donne dell'élite. A loro è dedicato il presente lavoro. La fonte archivistica prescelta è quella che, nell'opinione di molti studiosi, meglio di ogni altra si presta a gettar luce su ricchi e ricchezza nel passato: le dichiarazioni di successione. Informazioni tratte dai censimenti del 1871 e del 1881 sono state inserite in una banca dati costruita con tutti i dettagli registrati sulle denunce post mortem intestate a donne e presentate presso l'Ufficio del Registro di Milano in quegli stessi anni. L'analisi delle informazioni disponibili ha evidenziato l'importanza, nell'ambito della struttura economica e sociale del tempo, della ricchezza femminile e ne ha, in parte chiarito modalità e direzioni d'impiego.

JEL Classification: N33

Keywords: Wealth, Women, History, Italy, sec.XIX.

Stefania Licini
Dipartimento di Scienze Economiche
Università degli Studi di Bergamo
Via dei Caniana,2
24127 Bergamo, Italia
stefania.licini@unibg.it

1. Introduzione

La storiografia di genere è andata sensibilmente arricchendosi negli ultimi anni, ma la vita di molte donne del passato è ancora nell'ombra. Poco si sa', in particolare, della componente femminile della classe media, ossia del cetto i cui esponenti di sesso maschile, nella loro qualità di proprietari, mercanti, banchieri ed industriali sono stati sotto ogni angolatura studiati e da più parti celebrati. La donna 'borghese' per norma giuridica e convenzione sociale relegata nel ruolo di angelo del focolare ha ricevuto scarsa attenzione da parte degli studiosi interessati alla comprensione del processo di industrializzazione e più in generale dei meccanismi della crescita economica del secolo XIX¹. Pur in un quadro normativo che poneva serie limitazioni alla vita pubblica ed all'agire economico degli individui di sesso femminile, l'ipotesi sottostante a questo articolo è che le donne appartenenti all'élite abbiano in qualche modo contribuito se non a disegnare, almeno a sostenere lo sviluppo del mondo occidentale. Per verificare tale assunto, e per rimediare alle vistose lacune della letteratura, soprattutto italiana, in tema di storia delle donne, si è fatto ricorso alla fonte archivistica che meglio di ogni altra consente di indagare sui ricchi e sulla ricchezza del passato: le dichiarazioni di successione².

Questi documenti sono disponibili per l'Italia a partire dall'immediato indomani dell'unificazione allorché (21 aprile 1862), su esempio francese, si promulgò la legge generale sul Registro, in base alla quale chiunque avesse ricevuto, a qualsiasi titolo, beni in eredità era tenuto a presentarne l'elenco e la relativa valutazione presso il competente ufficio

¹ Nello studio del ruolo economico delle donne, la storiografia di genere si è soffermata soprattutto sulla loro attività di lavoratrici, al loro agire in qualità di proprietarie, invece, è stato dedicato un numero relativamente limitato di lavori, tra i quali vale la pena di ricordare il pionieristico L. Davidoff and C. Hall, *Family Fortunes. Men and women of the English middle class, 1780-1850*. (London, 1987) ed i più recenti A. L. Erickson, *Women and property in Early Modern England*. (London, 1993), A. Goransson, 'Gender and property Rights: Capital, Kin and Owner Influence in Nineteenth-and Twentieth-Century Sweden', *Business History*, 2 (1993), ora anche in M. A. Yeager, ed. *Women in Business*. (Bodmin, Cornwall, 1999), P. Lane, 'Women, property and inheritance: wealth creation and income generation in small English towns, 1750-1835' e D. R. Green, 'Independent Women, wealth and wills in nineteenth-century London', entrambi in *Urban Fortunes. Property and Inheritance in the Town, 1700-1900*, J. Stobart and A. Owens, ed. (Aldershot, 2000), M. Agren, 'Contracts for the Old or Gifts for the Young? On the use of Wills in Early Modern Sweden', *Scandinavian Journal of History*, 3 (2000), A. Owens, 'Property, gender and the life course: inheritance and family wealfare provision in early nineteenth-century England', *Social History*, 3 (2001) D. R. Green and A. Owens, 'Gentlewomanly capitalism? Spinsters, widows and wealth holding in England and Wales, c. 1800-1860', *Economic History Review*, 3 (2003).

² Questo genere di documentazione, disponibile, seppure con caratteristiche diverse, in tutti i paesi del mondo occidentale, è stata utilizzata da molti economisti e scienziati sociali interessati alla distribuzione della ricchezza individuale nel lungo periodo: tra gli innumerevoli lavori pubblicati sull'argomento, basti qui richiamare le opere di sintesi A. B. Atkinson and F. Bourguignon, eds. *Handbook of income Distribution* (Oxford, 2000) e Y. S. Brenner, H. Kaeble and M. Thomas, eds. *Income Distribution in Historical Perspective* (Cambridge, 1991), la survey proposta in P. T. Hoffman, 'Real inequality in Europe since 1500', *Journal of Economic History*, 2, (June 2002) ed il numero monografico del *Journal of Income Distribution*, 1 (2000).

amministrativo³. Va sottolineato che mediante la dichiarazione di successione dovevano essere denunciati sia i beni immobili, sia la sostanza mobiliare e che il modello doveva essere consegnato presso l'Ufficio del registro della circoscrizione in cui risiedeva il defunto: l'Italia, dunque, per lo studio di questa fonte, presenta evidenti vantaggi sia rispetto alla Francia dove tipo e valore degli immobili erano denunciati presso le circoscrizioni in cui erano ubicati, sia rispetto all'Inghilterra, dove i probate records comprendevano soltanto la componente mobiliare dei patrimoni⁴.

Anche dal punto di vista del contesto legislativo il caso italiano è privilegiato: infatti, con l'entrata in vigore nel 1865 del nuovo codice civile per il Regno d'Italia, il regime patrimoniale della famiglia fu regolato dalla separazione dei beni, pur lasciando la facoltà ai promessi sposi di stipulare, prima del matrimonio, patti nuziali che prevedessero un regime dotale – il che spesso avveniva – o di comunione dei beni⁵. Per la legge, comunque, anche in seguito al matrimonio, la donna rimaneva piena proprietaria dei suoi beni: del loro tipo e del loro ammontare ne rimaneva traccia puntuale e precisa nelle dichiarazioni di successione presentata dagli eredi in caso di morte. La proprietà individuale di tutte le donne abbastanza ricche da dar luogo ad una procedura successoria, in altre parole, è registrata e disponibile per essere analizzata, almeno laddove lo stato di conservazione e di accessibilità degli archivi lo consente⁶.

³ Per un'esauriente descrizione dei caratteri della legislazione successoria italiana e per cenni alla sua evoluzione storica basti il riferimento a A. M. Banti, 'Una fonte per lo studio delle élites ottocentesche: le dichiarazioni di successione dell'Ufficio del registro', *Rassegna degli archivi di stato*, 1 (1983) e a S. Licini, *Guida ai patrimoni milanesi. Le dichiarazioni di successione ottocentesche*. (Soveria Mannelli, 1999). Per eventuali dettagli, si veda anche il testo della 'Legge generale sul registro', 21 aprile 1862, in *Raccolta delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia* (Torino, 1862).

⁴ Per il caso francese basti il riferimento all'ormai classico A. Daumard, ed. *Les fortunes françaises au XIX siècle. Enquête sur la ripartition et la composition des capitaux privés à Paris, Lyon, Lille, Bordeaux et Toulouse d'après l'enregistrement des déclarations des successions* (Paris, 1973), mentre, per il caso inglese, si vedano i numerosi lavori di W. D. Rubinstein, 'British millionaires, 1809-1949', *Bulletin of the Institute of Historical Research* 1974, *Men of property. The very wealthy in Britain since the industrial revolution* (London, 1981), *Elites and wealthy in modern British history. Essays in social and economic history*, (New York, 1987), 'The structure of wealth-holding in Britain, 1809-39; a preliminary anatomy', *Historical Research*, (1992), 'Businessmen into landowners: the question revisited', in *Land and society in Britain, 1700-1914.*, N. Harte and R. Quinault, ed. (Manchester, 1996).

⁵ Per l'evoluzione storica del quadro giuridico italiano in tema di diritto di famiglia, si veda P. Ungari, *Storia del diritto di famiglia in Italia* (Bologna, 1974), G. Vismara, *Il diritto di famiglia in Italia dalla Riforma ai Codici. Appunti* (Milano, 1978), oltre a P. Melograni and L. Scaraffia, eds. *La famiglia italiana dall'Ottocento ad oggi* (Roma-Bari, 1988), M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo* (Bologna, 1984), M. Barbagli and D. I. Kertzer, eds. *Storia della famiglia italiana, 1750-1950* (Bologna, 1992).

⁶ In molte città italiane le dichiarazioni di successioni dell'800 sono conservate presso gli Uffici del registro assieme alle pratiche di uso corrente con evidenti incagli per la consultazione. A Milano, invece, l'Ufficio del Registro ha versato i documenti relativi al periodo 1862-1900 al locale Archivio di stato, dove sono opportunamente conservati e liberamente consultabili. Un sintetico quadro della situazione italiana, da questo punto di vista, si trova in S. Licini, 'Studi sulle successioni in Italia: primo bilancio storiografico', *Bollettino del diciannovesimo secolo* (1996), oltre che nel già richiamato A. M. Banti, 'Una fonte per lo studio delle élites ottocentesche, cit.

Nonostante un quadro particolarmente favorevole ad indagini sui patrimoni femminili, l'argomento è stato trascurato dagli storici italiani: pur con qualche, sporadica informazione su altre città italiane, il caso di Milano è al momento l'unico disponibile per una riflessione sulle donne delle classi medie e sulla loro ricchezza. Milano, con poco più di 300 mila abitanti, era, attorno agli anni '80 dell'800, la seconda città italiana (dopo Napoli) ed era certamente la prima per livello di sviluppo economico: era, infatti, al centro di una ricca regione, la Lombardia, dove si era già completata la prima fase del processo di industrializzazione, con l'insediamento di una consolidata struttura industriale nel settore tessile (seta e cotone) e la precoce affermazione di imprese della meccanica, della lavorazione della carta, della ceramica e dei prodotti alimentari⁷. La peculiare posizione del capoluogo lombardo nell'Italia ottocentesca, in altre parole, va ben tenuta presente nel valutare i risultati dell'indagine sistematica sulle successioni cittadine che qui ci si appresta a discutere.

Entrando ora nei dettagli del lavoro, è opportuno premettere che esso è il frutto di elaborazioni condotte su di una banca dati relativa al periodo 1862-1900 e contenente nome, cognome, ammontare lordo del patrimonio e riferimento archivistico di ognuno dei 42,053 fascicoli depositati⁸ presso l'Ufficio del Registro di Milano. Per il 1871 ed il 1881, unici due anni del secolo XIX in cui si dispone per l'Italia unita di dati censuari sono state aggiunte informazioni relative all'età e allo stato occupazionale dei defunti⁹ e si è entrati nel dettaglio dei documenti successivi archiviando tutte le informazioni relative al patrimonio, alla condizione anagrafica ed alla divisione ereditaria. Su quest'ultimo data set si è concentrata l'analisi, focalizzando l'attenzione, dapprima, su quante e quali donne fossero proprietarie di fortune mobiliari e immobiliari, in seguito, sull'entità, l'origine, la distribuzione e la composizione della loro ricchezza.

⁷ Per qualche informazione su modi e tempi dello sviluppo economico ed industriale di questa regione italiana e del suo capoluogo si vedano, tra gli altri E. Dalmaso, *Milano capitale economica d'Italia*. (Milano, 1972), V. Hunecke, *Classe operaia e rivoluzione industriale a Milano, 1859-1892*. (Bologna: Il Mulino, 1982), B. Caizzi, *L'economia lombarda durante la Restaurazione, 1815-1859*. (Milano, 1972), F. Della Peruta, *Milano. Lavoro e fabbrica, 1814-1915*. (Milano: Franco Angeli, 1987), S. Zaninelli, ed. *Un sistema manifatturiero aperto al mercato, dal Settecento all'Unità politica*. (Milano, 1988), S. Zaninelli and P. Cafaro, eds. *Alla guida della prima industrializzazione italiana. Dall'unità politica alla fine dell'Ottocento*. (Milano, 1990).

⁸ Tale banca dati è da qualche tempo disponibile sul sito www.uni-bocconi.it : delle sue caratteristiche, dei suoi pregi e dei suoi limiti per la ricerca storica si da conto nel già richiamato S. Licini, *Guida ai patrimoni milanesi*, cit.

⁹ Le informazioni qui utilizzate sono state tratte da , "Archivio dell'Ufficio di statistica del Comune di Milano. Elenco delle persone morte nella città di Milano, nell'anno 1881," (Milano, 1881), , "Archivio civico di Milano. Elenco dei registri generali dei morti trasmesso all'archivio storico," 1881), , "Archivio dell'anagrafe del comune di Milano. Elenco degli atti di morte," (Milano, 1881), , "Archivio dell'Ufficio di statistica del comune di Milano. Riassunto delle morti del 1871, suddiviso per sesso, età e stato civile.," 1871), . "Archivio dell'ufficio

2. Donne ricche

Nel 1871 e nel 1881 morirono a Milano 9.462 donne e 9.588 uomini: negli stessi anni furono 657 donne e 933 uomini a morire nella privilegiata condizione di poter dar luogo ad una successione¹⁰. Nell'insieme il tasso di indigenza della popolazione era elevato: per le donne un po' di più. Solo il 6,94% della popolazione femminile era abbastanza ricco da lasciare qualcosa ai propri eredi contro il 9,72% degli uomini¹¹.

Come nell'Ottocento fossero distribuite le risorse tra i diversi fattori produttivi (terra, capitali, lavoro) o tra i singoli individui è questione che appassionò fitte schiere di economisti e altri scienziati sociali: anche molti studiosi italiani (tra i più noti Nitti, Gini e Pantaleoni) si interessarono dell'argomento¹²; non fu mai presa in considerazione, però il problema della ripartizione della "ricchezza delle nazioni" tra i maschi e le femmine.

A Milano, il 41% delle denunce di successione registrate nel 1871 e nel 1881 era intestato a donne e copriva il 23% dell'ammontare dei patrimoni caduti in successione (v. Tab.1). Le donne ricche erano di gran lunga più povere degli uomini ricchi: come riscontrato in alcune città dell'Italia e in altri paesi del mondo occidentale, il valore medio delle fortune femminili era molto più basso di quello delle fortune maschili¹³; a Milano con 40.778,86 lire contro 98.405,68, il rapporto tra le medie patrimoniali era inferiore alla metà (v. ancora Tab.1).

Il caso milanese conferma l'esistenza di una profonda diseguaglianza nella distribuzione della ricchezza tra sessi, ma conferma anche l'importanza, nel contesto urbano ottocentesco, dei patrimoni femminili. Di quasi un quarto della ricchezza degli abitanti di Milano erano legalmente proprietarie le donne e lo stesso ordine di grandezza si ritrova nei dati relativi a Napoli, Bergamo e Catanzaro: unici centri urbani italiani per i quali si dispone di questo

di statistica del comune di Milano. Dati relativi al censimento del 1871: popolazione classificata per professioni.," (Milano, 1871).

¹⁰ Per questi dati il riferimento è alle fonti archivistiche richiamate nella nota n.8 ed a Archivio di stato di Milano (d'ora in poi ASM), fondo Successioni, denunce 1862-900.

¹¹ Val la pena di segnalare che il tasso di indigenza (ossia, la percentuale di successioni rapportate al numero dei defunti) a Milano era sensibilmente inferiore rispetto a Napoli, ma decisamente superiore a quello calcolato nel caso di Parigi. Per la città italiana si veda P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*. (Torino, 1988) e per quella francese il già richiamato A. Daumard, ed. *Les fortunes françaises au XIX siècle. Enquete sur la ripartition et la composition des capitaux privés à Paris, Lyon, Lille, Bordeaux et Toulouse d'après l'enregistrement des déclarations des successions* (Paris, 1973).

¹² Basti qui ricordare i classici lavori C. Gini, 'Il diverso accrescimento delle classi sociali e la concentrazione delle ricchezza', *Giornale degli economisti*. 1909, F. S. Nitti, *La ricchezza dell'Italia* (Torino, 1904), M. Pantaleoni, 'Dell'ammontare probabile della ricchezza in Italia dal 1872 al 1889', *Giornale degli economisti*, (agosto 1890), M. Pantaleoni, 'Dell'ammontare probabile della ricchezza privata in Italia', *Rassegna italiana* (1884).

¹³ A Napoli, nel 1876, la media dei patrimoni femminili era di 23 mila lire contro le 46 mila di quelli maschili, a Catanzaro, nel triennio 1874-76, si è calcolato 8.790 per le femmine contro 27.015 per i maschi, a Bergamo, nel 1871, i valori medi erano rispettivamente di 12.904 e di 26.740. Si vedano in proposito i già richiamati D. L. Caglioti, 'La gerarchia del denaro: successioni e patrimoni a Catanzaro, cit.', S. Licini, 'Elites e patrimoni in città, cit.' e P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni, cit.*

genere di informazioni¹⁴. Da un altro punto di vista, ogni cinque individui “ricchi”, due erano donne: data l’esigua consistenza, in quell’epoca, del ceto medio, medio alto e alto, quel 41% di componente femminile assume ulteriore rilevanza e merita un’analisi approfondita.

Il dato anagrafico dello stato civile è il primo elemento che ci consente di conoscere meglio il gruppo di donne qui oggetto di studio. Più del 40% di loro si trovava in stato vedovile, il 32,7% era coniugato ed il 26,6 % era nubile: le prime possedevano oltre al 50% dell’ammontare lordo dei patrimoni, le nubili sfioravano il 30% e le coniugate, pur essendo un terzo del campione, non raggiungevano il 18% . I valori medi dei patrimoni riflettono le disparità rilevate: 22 mila lire per le coniugate, 44 mila per le nubili, 51 mila per le vedove e, addirittura più di 100 mila per le divorziate (v. Tab.2). Perché siano le “donne sole”, comprese coloro le quali mai raggiunsero l’ambito traguardo del matrimonio, a risultare, secondo questa indagine, più ricche ed in condizioni economiche migliori non è semplice da capire e la spiegazione richiede la paziente disamina di differenti elementi.

Alle donne, come agli uomini, la ricchezza poteva giungere soltanto perché personalmente creata (guadagni in senso lato: salari, stipendi, profitti, rendite) o da altri trasferita (a vario titolo: donazioni, eredità, vincite). Per 560 delle 657 donne in esame i registri anagrafici del comune di Milano riportano la condizione professionale al momento della morte. Come è noto, l’informazione rintracciabile su questo genere di documenti, in Italia come altrove, va presa con molta cautela: era frutto della semplice dichiarazione del soggetto interessato il quale, in molti casi, voleva certificare una posizione sociale più rispettabile ed apprezzata di quella effettivamente ricoperta. Ciò fa sì che, questa fonte sovrastimi il numero di cittadine e cittadini che, per il caso italiano, risultavano essere “possidenti”, “benestanti” ed “agiati/e”; ovvero in grado di vivere senza lavorare, beneficiando di una qualche rendita fondiaria o finanziaria. Tenendo presente tale possibile distorsione, assume particolare rilevanza il fatto che una donna su tre, nella Milano dell’800, si proclamasse, a vario titolo, lavoratrice anche se va nel contempo segnalato che ad artigiane, bottegaie, salariate, impiegate e pensionate, nell’insieme spettava solo il 3,5% del patrimonio (v. Tab.3). Chi si trovava, nelle varie e possibili denominazioni, nella condizione di rentier possedeva il 96,5% del patrimonio e godeva di un valore medio dell’asse ereditario pari a 59.906,87 lire contro le 4.725,87 lire di valore medio dei patrimoni delle lavoratrici , le quali nella quasi totalità (94.5%) dei casi avevano patrimoni inferiori alle 10 mila lire per più di due terzi schiacciati sotto alla soglia delle mille lire, dove il tenore di vita era poco più di una sopravvivenza dignitosa. Anche nella Milano dell’800, insomma, la stragrande maggioranza delle donne era ricca solo se

¹⁴ Ibidem.

apparteneva ad una famiglia ricca o se per altri motivi, si trovava nella condizione di ricevere per via ereditaria o per donazioni inter vivos, le fortune di altri. Stupisce allora, il riscontro della presenza del 49% di lavoratrici nel gruppo delle nubili (v.Fig.1): il dato è decisamente poco congruente con il precedente risultato di un loro livello medio di ricchezza più elevato rispetto a quello delle coniugate: le quali, lo si segnala, erano una su quattro soltanto impegnate nel lavoro (v. ancora Fig.1).

La considerazione che una donna sposata con maggiore probabilità si dichiarasse possidente, agiata, benestante o casalinga non basta a dirimere la questione: troppo rilevanti i riscontri differenziali di ricchezza. Neppure il diritto successorio aiuta a capire la peggiore situazione patrimoniale di quante morivano vivente il marito, rispetto a coloro le quali morivano senza mai aver avuto un marito o con il marito premorto. Le disposizioni di legge garantivano a tutte le donne una quota di eredità (legittima) in quanto figlie e, nell'eccezionale situazione di assenza di altri eredi, in quanto madri. Nulla era invece riservato alle mogli le quali potevano soltanto pretendere un usufrutto sulla sostanza abbandonata dal coniuge¹⁵. Le vedove, se non in situazioni familiari assolutamente particolari od in virtù di eventuali, poco frequenti lasciti del marito, nulla da lui ricevevano: la ricchezza di cui erano proprietarie proveniva a loro, come a tutte le altre donne, sposate o meno, dalla famiglia di origine. Ogni donna, a prescindere da stato civile, professione ed età aveva identiche possibilità di ereditare, ma quasi esclusivamente in qualità di figlia; ogni donna, con il proprio lavoro, quale che fosse, poco, pochissimo, quasi per niente poteva contribuire alla formazione di un patrimonio personale. E' allora ad altri aspetti della struttura dei patrimoni femminili, alla loro distribuzione in particolare, che bisogna ricorrere per spiegare perché mai dalle successioni registrate a Milano negli anni 1871 e 1881 risultino vedove e nubili molto più ricche delle coniugate.

Tra le femmine, come tra i maschi, la distribuzione della ricchezza nell'800 era assai sperequata: a Milano, secondo dati disponibili per il periodo 1862-1900, era al 10% circa delle denunce che spettava quasi l'80% del patrimonio; i soli assi ereditari dal valore superiore alle 500 mila lire, per numero inferiori al 2%, registravano il 42 % della ricchezza globalmente denunciata: cifre molto simili, un poco più basse nel più alto degli intervalli patrimoniali ed un poco più alte nei due centrali, si rilevano nella distribuzione dei casi e del patrimonio delle dichiarazioni intestate a donne e registrate nel 1871 e nel 1881 (v.Fig.2). Calcolando su questi ultimi le percentuali cumulative, si ha conferma di un elevato tasso di

¹⁵ La successione ereditaria venne regolata in modo uniforme su tutto il territorio italiano con l'entrata in vigore del nuovo, *Codice civile del Regno d'Italia*. (Firenze, 1865).

concentrazione : il 39,1% della ricchezza era di pertinenza del 1° Top Percentile, il 47.9% del secondo ed il 63% del quinto: viceversa, alla popolazione sotto la mediana spettava soltanto l'1,7% dell'ammontare dei patrimoni. Tra il 2% delle più ricche tra le donne, che, da sole, avevano quasi la metà della ricchezza complessiva, non ritroviamo nessuna donna coniugata, ma una divorziata, 10 vedove e 5 nubili, l'una delle quali, assieme a due vedove, con un patrimonio eccezionale per l'Italia dell'epoca, superiore al milione di lire¹⁶. Come è ovvio, in altri anni toccò a milionarie sposate la sfortuna di morire – il fenomeno non poteva che essere governato dal caso - e benchè non si sia ancora condotto uno studio sull'intera serie di dati 1862-1900, né sull'insieme delle donne milionarie, è ragionevole presumere che per periodi di riferimento diversi dal 1871 e dal 1881 il confronto tra livelli medi patrimoniali di nubili, vedove e coniugate darebbe risultati diversi da quelli in questa sede proposti.

Tale stato di cose conferma il fenomeno da più parti sottolineato delle distorsioni statistiche indotte da anomalie nella parte eccezionalmente ricca della popolazione¹⁷ ed invita a guardare sempre con molta attenzione “al di là delle cifre”. Segnala, nel contempo lo scarso contributo della variabile stato civile nel definire l'entità della ricchezza femminile e ne rafforza, piuttosto, il legame con la situazione patrimoniale originaria, acquisita al momento stesso della nascita. Stipulate le nozze, però, la donna doveva sottoporsi all'autorizzazione maritale per svolgere ogni atto amministrativo di una certa importanza, quali “donazioni, alienazioni di immobili, ipoteche, mutui, cessioni o riscossioni di capitale relative transazioni e azioni giuridiche”, perdeva, in altre parole, il dominio ed il controllo dei suoi beni, pur mantenendone la proprietà¹⁸. Può essere interessante, allora, verificare se vi siano differenze significative tra la composizione dei patrimoni lasciati dalle donne morte in stato coniugale e quella della sostanza abbandonata da coloro le quali, almeno formalmente godevano di autonomia gestionale, ovvero nubili, vedove e divorziate. L'ipotesi è che lo studio del tipo di beni di proprietà di queste ultime al momento della morte, possa gettare luce su di un

¹⁶ Si tratta di Angelica Ponti, figlia di Antonio Ponti, fondatore assieme al fratello Andrea di una delle prime manifatture cotoniere lombarde: morì nubile a soli 20 anni con un patrimonio di 2,682 milioni di lire. Antonio era morto nel 1862 lasciando, oltre alla moglie, 4 figli: 2 maschi e 2 femmine. Non si dispone della dichiarazione di successione a lui intestata, ma, considerando che il fratello Andrea, morto nel 1888 con un patrimonio superiore ai 15 milioni di lire era l'individuo più ricco di Milano, è ragionevole presumere che il padre di Angelica fosse altrettanto ricco e che ella, dati i vincoli imposti dalla legge successoria, abbia beneficiato di tale, particolare situazione familiare. La dichiarazioni intestate ad Angelica e ad Andrea Ponti in ASM, fondo Successioni, rispettivamente 209/72 e 301/77.

¹⁷ Ci si sofferma con particolare enfasi sull'argomento in J. G. Williamson and P. Lindert, *American inequality. A macroeconomic history*. (New York, 1980), H. P. Brown, *Egalitarianism and the generation of inequality*. (Oxford, 1988), A. B. Atkinson, *The economics of inequality*. (Oxford, 1975).

¹⁸ Per dettagli sulla questione si veda, oltre al *Codice civile del Regno d'Italia* (Firenze, 1865), D. Vincenzi Amato, 'La famiglia e il diritto', in *La famiglia italiana dall'Ottocento ad oggi*, P. Melograni, ed. (Bari, 1988) e

eventuale contributo di genere al processo di formazione della ricchezza, ma è un'analisi alla quale è opportuno premettere un più generale confronto tra fortune femminili e fortune maschili.

3. La ricchezza delle donne

Ad un primo sguardo d'assieme i patrimoni delle donne non sembrano molto diversi da quelli degli uomini: gli immobili erano in entrambi i casi la più importante voce dell'asse successorio, 59.80% per i maschi, 48,90% per le femmine, seguivano per importanza i crediti, con un peso relativo superiore nei patrimoni muliebri, ed i titoli privati, azioni ed obbligazioni, per i maschi, quelli pubblici, rendita di stato, per le femmine (v. Tab. 4). Guardando i dati da un altro punto di vista, si nota innanzitutto che il 19,4% degli immobili era di proprietà femminile: la quota è inferiore, ma non di molto, a quel 22.8% della ricchezza complessivamente riconducibile ai patrimoni muliebri (v. ancora Tab.4). Terre e case sono effettivamente rintracciabili per un ammontare significativo negli assi successori delle donne: ma, per quel che la fonte ha consentito sinora di analizzare, si tratta di tutti casi in cui non si disponeva nella famiglia di origine di eredi di sesso maschile. La legge italiana imponeva la divisione di metà dell'asse ereditario in parti uguali tra i figli (o nipoti) senza discriminazioni né di età, né di sesso¹⁹: nelle pieghe della legge, per ideologia e consuetudine, si lasciava esclusivamente ai maschi il compito di amministrare e di traghettare da una generazione all'altra stabilimenti, botteghe ed appezzamenti fondiari. Alle donne, come a figli od a nipoti malati od interdetti, le strategie familiari e patrimoniali del tempo, laddove possibile, riservavano solo beni non necessari all'esercizio dell'attività economica (agraria, commerciale od industriale che fosse) e tali da garantire una certa sicurezza nel valore e nella rendita²⁰. I titoli pubblici, a Milano, come altrove nell'800, ben rispondevano a questo genere di esigenze.

M. Fioravanzo, 'Sull'autorizzazione maritale. Ricerche sulla condizione giuridica femminile nell'Italia unita', *Clio*, 4 (1994).

¹⁹ Si vedano ancora, *Codice civile, cit.* e D. Vincenzi Amato, 'La famiglia e il diritto, cit.', oltre a P. Ungari, *Storia del diritto di famiglia in Italia* (Bologna, 1974).

²⁰ Non a caso, se si guarda alle maggiori proprietarie fondiari del campione qui esaminato, si scopre che non vi erano eredi maschi in competizione con loro: Maria Beatrice Barbiano di Belgiososo, esponente di un'antica famiglia aristocratica ereditò ben 2 milioni di terre dal padre perché dovette dividere l'eredità soltanto con sua sorella Carolina e Carlotta Terzaghi divenne proprietaria di fondi dal valore di un milione circa solo in virtù del fatto che i fratelli le premorirono senza eredi. Va poi segnalata la situazione della già richiamata Angelica Ponti, che con un possedimento di 850 mila lire risulta essere la terza 'grande possidente' del campione. Pur in presenza di fratelli, nella divisione ereditaria, a lei (come alla sorella) fu assegnata la terra: il fatto si spiega con l'impegno mercantile ed industriale della famiglia. Ai maschi spettò l'attività imprenditoriale, alle femmine un bene che, nella logica di una ditta ottocentesca, era considerato un 'bene rifugio', sicuro e capace di garantire apprezzabili rendimenti senza richiedere particolari cure ed abilità gestionali. Le dichiarazioni di queste tre donne in ASM, fondo Successioni, 94/63, 214/41 e 209/72.

Il 61% dei certificati del debito dello stato o, più raramente, dei comuni, di proprietà dei milanesi apparteneva a donne: le risorse di queste ultime impiegate in tal genere di bene ammontavano 13,9% (v. ancora Tab.4). Sono cifre che offrono una duplice conferma: da un lato, sottolineano la generalizzata, scarsa propensione del vivace, ma poco speculativo, ambiente ambrosiano all'investimento in cartelle della rendita italiana²¹; dall'altro ribadiscono la rilevanza del contributo femminile al finanziamento del debito pubblico che si è riscontrato anche in altre realtà europee²². Un sostegno particolarmente importante in Italia, all'immediato indomani del processo di unificazione territoriale ed amministrativa, con il nuovo Regno pesantemente impegnato nell'oneroso compito della costruzione di essenziali servizi ed infrastrutture e ben disposto, per questo, a remunerare in modo soddisfacente chi avesse concesso dei prestiti²³. I titoli pubblici, assieme ai depositi presso la cassa di risparmio, erano, dunque, la destinazione preferita dei piccoli guadagni delle donne lavoratrici, ma erano anche una buona modalità di soddisfazione delle pretese di "legittima" delle figlie eredi di ricchi e ricchissimi proprietari terrieri, commercianti, negozianti e primi industriali. Nella scala delle preferenze delle voci dell'asse successorio da assegnare alle femmine, seguivano per costoro i crediti, o meglio vero e proprio "portafoglio crediti", spesso consistente e variegato, che essi avevano gestito in vita come uno dei migliori, possibili modi di diversificazione dei rischi²⁴.

Nella Milano dei decenni centrali dell'800, il sistema bancario era ancora molto poco sviluppato ed a sostenere l'attività mercantile ed industriale era, oltre all'autofinanziamento, un circuito creditizio del tutto informale, costituito dalla stessa cerchia degli imprenditori, dai loro parenti ed amici, dai notabili in genere: tutti disposti a prestare denaro contro garanzia di ipoteca o anche solo sulla fiducia, a fronte di una dichiarazione di debito sottoscritta davanti ad un notaio. Si trattava di un impiego abbastanza sicuro, perché basato sulla conoscenza

²¹ Per approfondimenti sulla questione mi permetto di rimandare a S. Licini, 'Banca e credito a Milano, nella prima fase dell'industrializzazione (1840-1880).' in *Antonio Allievi: dalle "scienze civili" alla pratica del credito*, E. Declava, ed. (Roma-Bari, 1997), ed a S. Licini, 'Finanza e industria a Milano nel triennio 1870-73: azionisti e nuove imprese', *Rivista di storia economica*, n.s., 2 (1994).

²² Il riferimento è in particolare a D. R. Green and A. Owens, 'Gentlewomanly capitalism? Spinsters, widows and wealth holdinh in England and Wales, c. 1800-1860', *Economic History Review*, 3 (2003).

²³ Sui notevoli impegni di spesa dello stato italiano nei primi decenni dopo l'unificazione come sulle modalità con le quali vi si fece fronte è stato pubblicato molto: in questa sede basti il riferimento a J. Cohen and G. Federico, *Lo sviluppo economico italiano, 1820-1960* (Bologna, 2001), in particolare pp 87-101, al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti bibliografici.

²⁴ Sulla diffusione di tale pratica nell'ambiente economico milanese si vedano, tra gli altri S. Angeli, *Proprietari, commercianti e filandieri a Milano nel primo Ottocento* (Milano, 1982), S. Levati, *La nobiltà del lavoro. Negozianti e banchieri a Milano tra Ancien Règime e restaurazion.* (Milano, 1997), S. Licini, 'Ricchi, ricchezza e sviluppo industriale: la "business community" milanese dell'Ottocento', *Annali di storia dell'impresa* (1999) e Id, 'Francesco Saverio Amman: an Austrian cotton entrepreneur in Lombardy, 1832-1882', *Business History*, 3 (1999).

personale del contraente e decisamente remunerativo, poiché il tasso di interesse si aggirava attorno al 6 per cento, contro il 3% offerto dalla locale Cassa di Risparmio o il 4/ 5% del “consolidato”²⁵. Quasi 6 milioni di lire di crediti formalmente e giuridicamente concessi da donne, così come risultano dalle dichiarazioni registrate nel 1871 e nel 1881, rappresentavano più di un quinto della ricchezza femminile ed il 5% di quella complessivamente caduta in successione, rappresentavano, soprattutto, un terzo della liquidità disponibile per il sistema economico e produttivo (v. ancora Tab.4). Val la pena di domandarsi, allora se, tante e tali risorse, oltre che in nome delle donne, fossero anche nelle loro mani.

Scomponendo i crediti, in base alla descrizione rintracciabile sulle denunce, in crediti verso la famiglia e crediti verso terzi si scopre un’equa ripartizioni tra le due tipologie di crediti per le donne ed uno squilibrio nettamente a favore degli estranei nel caso degli uomini, creditori nei confronti di parenti per meno del 20 per cento (v. Tab.5). Più di un quarto dei crediti che le donne avevano diritto di esigere era denaro di loro proprietà ma a completa disposizione del marito, la dote; quote ereditarie non riscosse, spesso a vantaggio di fratelli, e sovvenzioni a vario titolo concesse ancora al marito, ai fratelli e ai figli, completano i dettagli della forte posizione creditrice delle donne all’interno della famiglia (V. ancora Tab.5). Una situazione che, come è ovvio, acquisiva sfumature diverse con il variare dello stato civile: le nubili, assente il credito dotale, erano per il 92% creditrici nei confronti di terzi; le coniugate presentano rapporti percentuali quasi invertiti con il solo 22% di prestiti concessi ad estranei; 50 e 50, invece, le proporzioni rintracciabili nel caso di vedove e divorziate (v. Tab. 6). Fatta eccezione per questi aspetti, la condizione anagrafica e familiare, sembra incidere molto poco sulla composizione dei patrimoni: gli immobili sono per tutte, il cespite patrimoniale più importante, i titoli pubblici ed i depositi bancari sono più consistenti nei patrimoni delle nubili, i crediti, le azioni e le obbligazioni in quelli delle coniugate e delle vedove, le quali spiccano anche per la voce “altro” che qui comprende la proprietà di ditte individuali e di carature di società semplici o in accomandita (v. Tab.7). Le donne sposate, defunte coniuge vivente, non avevano avuto il diritto di amministrare personalmente il loro patrimonio, le ricche erediere se morte in giovane età non avevano avuto la possibilità di farlo, le nubili più

²⁵ Sull’organizzazione bancaria e creditizia nella Milano dell’800 si vedano P. Cafaro, ‘Finanziamento e ruolo della banca’, in *Dall’unità politica alla Grande guerra*, S. Zaninelli, ed. (Milano, 1990), G. Fiocca, ‘Credito e conoscenze: le condizioni dell’ascesa imprenditoriale’, in *Borghesi e imprenditori a milano dall’Unità alla prima guerra mondiale*, G. Fiocca, ed. (Bari, 1984), S. Licini, ‘Banca e credito a Milano, nella prima fase dell’industrializzazione (1840-1880)’ in *Antonio Allievi: dalle "scienze civili" alla pratica del credito*, E. Decleva, ed. (Roma-Bari, 1997), G. Piluso, *L’arte dei banchieri. Moneta e credito a Milano, da Napoleone all’Unità*. (Milano: Franco Angeli, 1999), A. Polsi, ‘Banche e banchieri a Milano nella seconda metà dell’Ottocento’, in *Milano fin de siècle e il caso Bagatti Valsecchi.*, C. Mozzarelli and R. Pavoni, ed. (Milano: Guerini e Associati, 1991), oltre ai lavori citati alla nota precedente.

longeve, le vedove e le divorziate, formalmente avrebbero potuto: ma queste differenti condizioni non sembrano essersi riflesse nelle scelte di impiego della ricchezza. Il che autorizza a ipotizzare che, nonostante le libertà garantite dalla legge, nell'800 non vi fosse ampia ed effettiva libertà di azione in campo economico e finanziario per le donne. Con molta probabilità, nella middle class, erano i maschi della famiglia, attraverso i loro procuratori, ragionieri e notai, a promuovere atti e stipulare contratti che figlie, mogli, madri e sorelle si limitavano a sottoscrivere; dettagli e prove certe in tal senso, tuttavia possono venire solo da studi monografici che esulano da questo contesto.

Ciò che , invece, emerge inequivocabilmente dall'analisi delle dichiarazioni di successione femminili registrate nel 1871 e nel 1881 è il fatto che più del 40% della sostanza personale delle donne, per un ammontare di circa 10 milioni di lire, era, al momento della loro morte, a disposizione degli uomini, sotto forma di prestiti allo stato, alle imprese, alle banche ed ai singoli individui: a tanto assommano, infatti, le voci titoli pubblici e privati, crediti e depositi bancari individuabili nei patrimoni femminili. Se a ciò si aggiunge il fatto che anche carature di Società in Accomandita e ditte mercantili erano talvolta intestate alle donne e se si tiene nel contempo presente il contributo di lavoro, soprattutto nel trainante settore tessile e nel commercio al dettaglio, di quel terzo di donne in condizioni di impiego delle quali si è in precedenza dato conto, l'apporto femminile allo sviluppo economico ed al processo di formazione della ricchezza appare decisamente consistente, anche se spesso offerto involontariamente e comunque sempre lungo sentieri indicati dagli uomini.

TABELLE E GRAFICI

Tab. 1. Distribuzione di casi, ammontare e media del patrimonio, per sesso, valori assoluti e percentuali. (lire italiane correnti)

	casi	patrimonio	casi	patrimonio	media patrimoniale
MASCHI	933	91.812.495,92	59%	77%	98.405,68
FEMMINE	657	26.791.711,34	41%	23%	40.778,86
totale	1590	118.604.207,26	100%	100%	74.593,84

Tab. 2. Donne: distribuzione di casi, ammontare e media del patrimonio, per stato civile, valori assoluti e percentuali. (lire italiane correnti)

	val.ass.	perc.	val.ass.	perc.	Media patrimoniale
nubili	172	26,6%	7.611.480,34	28,6%	44.252,79
coniugate	205	31,7%	4.672.496,95	17,6%	22.792,67
vedove	262	40,5%	13.476.381,71	50,6%	51.436,57
divorziate	8	1,2%	860.086,86	3,2%	107.510,86
totale casi noti	647	100,0%	26.620.445,86	100,0%	40.778,86
nd	10	1,5%	171.265,48	0,6%	17.126,55
totale	657		26.791.711,34		

Tab. 3. Distribuzione dei casi e del patrimonio, per condizione professionale, valori percentuali.

	casi		patrimonio	
AGIATA	239	42,7%	4.552.285,36	19,2%
BENESTANTE	43	7,7%	819.665,63	3,5%
POSSIDENTE	100	17,9%	17.509.867,30	73,8%
totale rentiers	382	68,21%	22.881.818,29	96,5%
IMPRENDITORI	6	1,1%	141.439,83	0,6%
LIB.PROF	4	0,7%	9.166,25	0,0%
ARTIGIANI	64	11,4%	280.660,73	1,2%
NEGOZIANTI	30	5,4%	130.539,28	0,6%
SALARIATI	25	4,5%	82.769,43	0,3%
IMPIEGATI	7	1,3%	46.510,97	0,2%
PENSIONATA	34	6,1%	130.224,51	0,5%
ALTRO	8	1,4%	20.072,34	0,1%
tot casi noti	560	100,0%	23.723.201,63	100,0%
nd	87		2.897.244,17	
totale	647		26.620.445,80	
No stato civile	10		171.265,48	

Tab. 4. Composizione dei patrimoni, per sesso, valori percentuali

	femmine		maschi		
immobili	48,90%	19,40%	59,80%	80,60%	100,00%
tit.pup.	13,90%	61,40%	2,60%	38,60%	100,00%
ti.priv	3,30%	16,20%	5,10%	83,80%	100,00%
crediti	22,20%	33,00%	13,30%	67,00%	100,00%
dep.banc	3,30%	14,30%	5,80%	85,70%	100,00%
gioielli	0,30%	47,60%	0,10%	52,40%	100,00%
mobilia	3,00%	21,60%	3,30%	78,40%	100,00%
altro	5,10%	12,80%	10,20%	87,20%	100,00%
totale	100,00%	22,80%	100,00%	77,20%	100,00%

Tab. 5. Composizione dei crediti, per sesso, valori percentuali

	femmine	maschi
dote	25,60%	1,71%
cr.pers.	12,10%	14,16%
cr.er	8,10%	2,32%
cr.vs.fam	45,80%	18,19%
cr.priv	25,30%	21,55%
cr.ip	23,10%	27,69%
altro	5,80%	32,57%
cr.vs.terzi	54,20%	81,81%
TOTALE	100,00%	100,00%

Tab. 6 Composizione dei crediti femminili, per stato civile, valori percentuali

	vedove	coniugate	nubili
dote	19,6%	65,9%	0,7%
cr.pers.	16,7%	10,1%	1,5%
cr.er	11,2%	2,4%	5,8%
cr.vs.fam	47,4%	78,4%	8,0%
cr.vs.terzi	52,6%	21,6%	92,0%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%

Tab.7 Composizione dei patrimoni femminili, per stato civile, valori percentuali

	vedove e div.	coniugate	nubili			
immobili	50,1%	54,9%	44,7%	16,5%	49,1%	28,7% 100,0%
tit.pup.	9,2%	35,5%	14,9%	19,3%	22,0%	45,2% 100,0%
az.ob	4,3%	69,0%	4,1%	21,9%	1,1%	9,1% 100,0%
crediti	23,9%	57,6%	26,6%	21,5%	16,3%	20,9% 100,0%
dep.banc	2,0%	32,0%	1,7%	9,0%	6,8%	58,9% 100,0%
gioielli	0,2%	38,6%	1,0%	58,2%	0,0%	3,2% 100,0%
mobilia	4,0%	70,2%	2,9%	17,2%	1,3%	12,5% 100,0%
altro	6,3%	66,7%	4,1%	14,6%	3,3%	18,7% 100,0%
totale	100,0%	53,5%	100,0%	18,0%	100,0%	28,5% 100,0%

Fig. 1. Donne, distribuzione dei casi per professione e stato civile

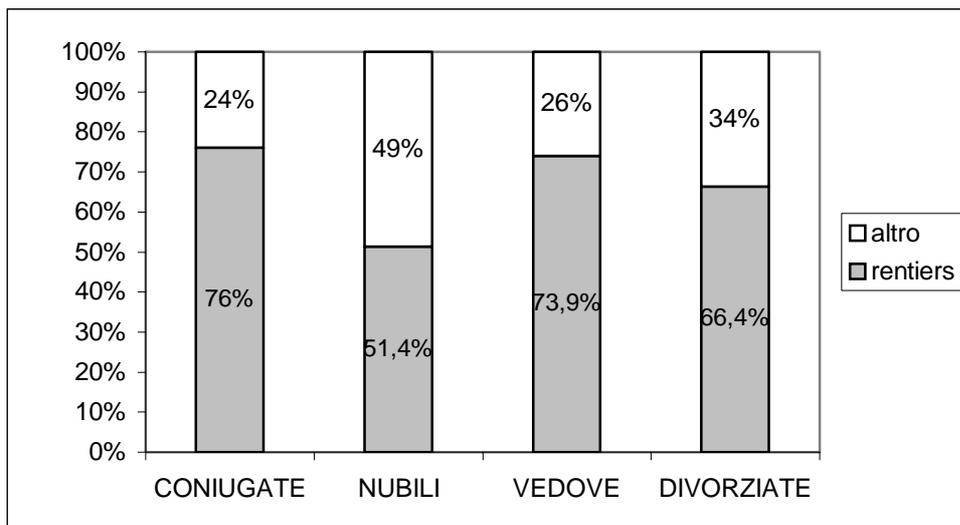


Fig. 2 Distribuzione dei casi e del patrimonio per intervalli patrimoniali: tutte le denunce 1862-1900, denunce femminili 1871 e 1881

